Da Riv. Congr. 1916, 3

NECROLOGIO.

Il Chierico Zimei Beniamino non è piò : una terza tomba si è aperta per i nostri in questa guerra fratricida, e noi dobbiamo rimpiangere un altro ottimo giovane che tanto prometteva per l'avvenire.

Nato á Caporciano (Aquila) il 10 marzo 1896, entrò come postulante nel nostro Collegio Emiliani in Nervi all'età di 11 anni portando seco il fiore della innocenza e una intelligenza sagace. Compito il primo periodo degli studi classici, e conseguita in lu¬glio del 1911 la licenza ginnasiale con una splendida votazione, cominciò il suo noviziato a Roma, nella Casa professa di S. Gi¬rolamo della Carità, l'ottobre successivo, dando prova di vera vo¬cazione e di uno spirito maturo nel bene.

Fece i voti semplici il l° novembre 1912, e di poi prese a frequentare con gli altri Chierici il Corso di Filosofia nella Pon¬tificia Università Gregoriana, dove ottenne la laurea cura laude nel maggio 1915: ed essendosi preparato privatamente alla licenza liceale, superò felicemente anche questi esami nell'ottobre dello stesso anno.

Stava per cominciare il Corso Teologico, ma, chiamata in anticipazione le sua Classe, il l° dicembre 1915 lo vedemmo par¬tire per la milizia con nostro comune rammarico. Non passarono sei mesi: a metà giugno di quest'anno dovè soccombere nella tra¬versata compiuta sul piroscafo Principe Umberto, che trasportava dall'Albania all'Italia le truppe destinate ad arrestare l'invasione austriaca nel Trentino. Il piroscafo fu silurato da un sottomarino nemico, ed egli fu inghiottito dalle onde insieme al suo Reggi¬mento.

Non possiamo esprimere parole di elogio o di meritato rim¬pianto perchè la sventura è sì grande, e la commozione sì pro¬fonda, che la penna rifugge di manifestarlo.

Il Zimei era giovane di ottime speranze per il suo ingegno,

e più ancora per le sue virtù che sapeva praticare con una gen¬tilezza infantile : l'ossequio al nostro S. Fondatore e un affetto ardente per la nostra Congregazione erano i due sentimenti do¬minanti nel suo cuore; e li manifestava di frequente ai suoi Di¬rettori spirituali nei pochi mesi che fu soldato, e specialmente al Cappellano, a cui aveva interamente affidata la guida della sua coscienza, e che gli fu accanto nel momento terribile in cui affondò miseramente il piroscafo.

O anima benedetta, dal soglio di gloria, ove Gesù ti ha chia¬mato nel fiore degli anni, prega per i tuoi Confratelli che lasciasti desolati, e prega anche per il bene della nostra Congregazione, in questi momenti sì duramente afflitta.

Roma, 25 giugno 1916.

Per una quarta volta il sangue de' nostri religiosi militari ha bagnato un terreno fumante di vendette e di carneficine. La Con¬gregazione lagrimando rimpiange una quarta vittima rapitale nel fiore degli anni e delle speranze.

Il giorno 10 corrente il nostro Chierico Giovanni De-Sario riportò una grave ferita al petto. Sembrava che non si trattasse di ferita mortale, e egli stesso scrivendo il giorno stesso al Rev.mo P. Generale una cartolina per annunziargli questa sventura, lasciava campo a buone speranze. Ma pur troppo si era vanamente lusin¬gato. Lo trasportarono allo spedale da campo N. 129 ed ivi ebbe le più solllecite e amorevoli cure, che però non valsero a scon¬giurarne la immatura fine.

Il giorno 14, sereno come un angelo che si appresti a spic¬care il volo per il cielo, spirò con i nomi di Gesù e di Maria sulle labbra, munito di tutti i conforti religiosi, commovendo gli astanti con la sua edificante rassegnazione piena di fede.

Nato a Terlizzi (Bari) il 7 agosto 1894, entrò, verso i 14 anni, nella nostra Congregazione e compì gli studi ginnasiali parte a Milano e parte nel collegio Gallio a Como, dove conseguì la licenza con risultato lusinghiero.

In seguito fu mandato a Roma nella casa Professa di S. Gi¬rolamo della Carità dove compì il suo noviziato, e fece poi la professione semplice il 31 ottobre 1914. Doveva quindi comin¬ciare il corso filosofico, e lo si era già inscritto all'Università Gre¬goriana, ma il Signore aveva disposto diversamente di lui.Scoppiata la guerra contro l'Austria per il possesso di Trento e Trieste e anticipata la chiamata della classe del '94, il De-Sario dovè con rincrescimento suo e (le' Superiori partire per il servizio militare. Fu a Ravenna per qualche mese per le istruzioni dopo le quali venne presto inviato al fronte. Nelle ferie natalizie del 1915 ottenne una licenza (che passò fra noi) dopo la quale cadde in un po' di esaurimento, e le autorità militari lo mandarono in cura a Vergato (Bologna), dove ebbe pure l'incarico di istruire le nuove reclute, e con esse dovè fare ritorno al fronte il 23 ottobre p. p. Chi l'avrebbe mai pensato che dopo soli 18 giorni in uno de' so¬liti accaniti assalti sul Carso ci sarebbe stato rapito !

Pieghiamo la fronte alle disposizioni del cielo, e intanto ci consoli il pensiero delle sue franche virtù.

Non possiamo tessere un grande elogio in memoria del nostro caro De-Sario, perchè è rimasto fra noi troppo breve tempo: però ci gode l'animo di dover attestare che egli fu manifestamente un vero religioso.'esterno non era molto ricercato, anzi rifuggiva da ogni af-fettazione di bene, ma attraverso a quel velo studiosamente steso sul suo spirito per occultare le interne doti, trapelava un'anima generem, schietta, convinta, pronta a ogni sacrificio per l'amore del suo Dio. Il cappellano del suo reggimento, Don Domenico Bellavita, in una lettera scritta subito dopo la disgrazia se ne mo¬stra addoloratissimo « specialmente perclcè il De-Sario era un buon esempio continuo per tutti ». Pieno di zelo, lo studio della propria santificazione non disgiungeva mai dalle opere di carità verso i giovani. Il padre guardiano de' Cappuccini di Ravenna (presso il quale egli faceva quotidianamente recapito) ne era ammirato e più ancora lo stimava ed amava il parroco di Vergato, perchè nelle ore libere dal servizio militare lo aveva sempre nella sua casa e nella sua chiesa o per istruire i fanciulli, o per preparare canti liturgici affinchè le funzioni sacre riuscissero con maggior pietà e decoro.

Un grande amore nutriva per la nostra Congregazione e nella frequentissima e quasi quotidiana corrispondenza con il Rev.mo P. Generale, dava a conoscere che l'unica sua pena era quella di tro¬varsi lontano da noi, e manifestava il vivo desiderio di tornare presto nella beata casa del Signore.

Le egregie doti del suo animo, la delicatezza de' suoi affetti, (24¬) le virtù da lui in breve tempo acquistate ci assicurano che quel¬l'anima benedetta abbia raggiunto nei cieli la gloria che si é me-ritata e che di lassù preghi per la sua Congregazione che non poté aiutare con l'opera come pure lo desiderava nell'immenso af¬fetto del cuore.

Ad ogni modo in conformità delle nostre SS. Costituzioni lo raccomandiamo di nuovo alle preghiere di tutti.

Roma 20 nnvemhre 1916.